

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ormai manca solo l'assenso del governo

Gasdotto: l'Eni ha concluso con l'Urss un accordo tecnico

Indirette conferme - Pressioni oltranziste del PSDI - Dichiarazione di Chiaromonte - In Italia il ministro degli esteri algerino

ROMA — Un accordo per il gas siberiano è già stato raggiunto, a livello tecnico-economico, tra l'Italia e l'Unione Sovietica, mentre anche per il gas algerino passi avanti importanti sono stati compiuti ieri nel corso della visita che il ministro degli esteri algerino Benyahia sta compiendo in Italia. La notizia del raggiungimento di un accordo a livello tecnico per il gas siberiano è stata data ieri dal compagno Gerardo Chiaromonte nel corso di un convegno del PCI sulle partecipazioni statali.

«C'è giunta una notizia — ha detto Chiaromonte — che se confermata, sarebbe assai positiva. Sarebbe stato concluso l'accordo tra Italia e URSS sul gas. Spetterebbe ora al governo ratificare in modo definitivo tale accordo». Una conferma ufficiale dell'ENI è giunta a tarda sera. Commentando la dichiarazione di Chiaromonte, l'ENI ha reso noto di aver raggiunto un'intesa tecnico-economica con le competenti autorità sovietiche e che questa è sottoposta ora alla valutazione del governo italiano. In precedenza, in una imbarazzata nota il ministero delle partecipazioni statali aveva precisato che nessuna «conclusione» era stata data alla trattativa, affermando che solo «talune ipotesi tecniche erano state di recente approfondite per mettere in grado il governo di prendere una «meditata decisione».

Si tratta quindi ora soltanto di ratificare un accordo sostanzialmente già raggiunto in tutti i suoi dettagli tecnici. «Noi ci auguriamo — ha detto in proposito il senatore Chiaromonte — che ciò avvenga al più presto, superando le resistenze che certamente si manifesteranno ancora e che risulteranno evidenti pochi giorni fa al Senato quando gli interventi dei rappresentanti di molti partiti della maggioranza costrinsero il ministro degli esteri a riprendere la parola e ad usare toni oltranzisti del tutto fuori luogo. Il senso di responsabilità nazionale deve prevalere, nell'interesse del nostro paese e del suo avvenire». «Ma deve prevalere anche — ha detto Chiaromonte riferendosi alle polemiche — il senso di responsabilità nazionale e il senso di responsabilità internazionale». **Giorgio Migliardi** (Segue in ultima)

Dopo la sentenza della Corte costituzionale

Per le liquidazioni ricerca dell'accordo o ricorso alle urne?

La Confindustria minaccia di ritirarsi dalla Commissione istituita dal governo - I sindacati: «Nessuna soluzione pasticciata»

ROMA — La sentenza della Corte costituzionale che ammette referendum sulle liquidazioni impone un interrogativo: ricerca dell'accordo o ricorso alle urne? Finora la strada della trattativa è rimasta inesplorata, per il veto opposto dalla Confindustria alla piattaforma messa a punto dalla Federazione CGIL, CISL, UIL nell'assemblea dei delegati di Montecatini. La sola breccia è costituita dall'assenso degli esponenti degli imprenditori pubblici e privati a far parte della commissione incaricata dal presidente del Consiglio a palazzo Chigi — insieme agli esperti del sindacato. È però, un organismo tecnico-economico che non può svolgere compiti di mediazione, ma solo offrire analisi e ipotesi di soluzione alle parti sociali e al governo. Ieri, poi, il presidente della

Confindustria ha dettato condizioni, sostenendo che «la revisione delle norme sulle liquidazioni deve essere esaminata congiuntamente a tutti gli altri aspetti e componenti delle retribuzioni». Se questo «principio» non fosse accolto — ha minacciato Merloni — «siamo pronti a ritirare la nostra rappresentanza». Sulla strada dell'intesa, dunque, restano pesanti ostacoli. Eppure è la meno lacerante, a giudizio di giuristi, dirigenti sindacali, politici ed anche imprenditori (sono noti, infatti, i contrasti all'interno della Confindustria). Solo «Democrazia proletaria», che ha promosso la raccolta di firme per il referendum, si è pronunciato esplicitamente per il ricorso alle urne, al punto da «diffidare» nel corso di una conferenza stampa — tutti coloro

che si impegnassero nella ricerca di un accordo. Tuttavia, questa stessa organizzazione riconosce — per la prima volta — che il problema della revisione del sistema delle liquidazioni esiste, solo che dovrebbe essere affrontato dopo il referendum. Come se l'esito del voto possa di per sé modificare rapporti di forza e problemi economici che già da tempo si profilano nello scontro sulla lotta all'inflazione e sui contratti. Non a caso le prime reazioni di esponenti confindustriali prospettano immediate ripercussioni «negative» nelle vertenze per i rinnovi contrattuali e per l'occupazione. **Paquale Casella** (Segue in ultima)

Stamattina a Roma migliaia di pensionati

Si svolgerà questa mattina a Roma la manifestazione nazionale indetta dal PCI per la difesa e il risanamento del sistema previdenziale e per sollecitare, alla Camera, della riforma delle pensioni. La manifestazione partirà alle 9,30 dal Colosseo, dove si raduneranno le delegazioni che arrivano da tutta Italia, e si concluderà a piazza Santi Apostoli, dove parleranno i compagni Adriana Lodi e Gerardo Chiaromonte. **ALTRE NOTIZIE A PAGINA 6**



Janette May in una foto di qualche tempo fa

Ritrovati i corpi della Rothschild e della sua amica

Dal nostro inviato

CAMERINO — Sono proprio loro, Janette May De Rothschild e Gabriella Guerri, i due cadaveri sono affiorati dal fango a poche decine di metri dal laghetto di Fiastra, a mezzo chilometro dal paesino di Totalla, nell'alto Lazio. Sono miseri resti. Quattordici mesi sono trascorsi dalla misteriosa scomparsa delle due giovani donne. Due cacciatori di cinghiali hanno fatto la scoperta ieri verso le 16,30. Due poveri resti, ben pochi elementi per identificarli, ma, addosso ad uno dei cadaveri, un passaporto del governo britannico, ancora leggibile. Quello stesso documento, tante volte citato in più di un anno di indagini, che qualificava Janette con l'antico, famoso cognome di De Rothschild, barone e banchiere miliardario, suo primo marito. Sarnano, il paese dal quale le due donne erano scomparse, il 29 novembre 1980, è a quindici chilometri di distanza, ma il laghetto era rimasto. **M. Giovanna Maglie** (Segue in ultima)

32° Festival

L'Italia che non cambia, stasera torna Sanremo

Oltre venti milioni di italiani, questa sera, saranno davanti al televisore per seguire il Festival di Sanremo. E sabato, per la finale, la cifra dovrebbe aumentare di una decina di milioni.

È sempre difficile, dietro l'enorme e anonima maschera del «pubblico di massa», riconoscere connotati che non appartengono al luogo comune sociologico. Nel caso di Sanremo, poi, l'identikit è impossibile, perché il Festival — come il suo pubblico — è fatto di pezzi di Italia diversi e spesso in contraddizione tra loro: è anche lui un'espressione geografica, crocicchio di strade che partono da tante parti e portano tutte a Sanremo.

Da trentadue anni è il Beauvoir del cattivo gusto e del maccheronismo, e insieme la spia dei mutamenti del costume nazionale, il beccero mercantile, il beccero mercantile di patron e discografici, maneggioni e clamoroso riferimento di un'industria importante e vivace, l'esilarante passerella dei peggiori pregiudizi sottoculturali e il trampolino di lancio per nuovi autentici talenti. È il luogo dove ha preso il volo mister Volare e dove si è fermato per sempre Luigi Tenco, dove il grande e geniale Armstrong venne esibito come un simpatico Zio Tom e Gigliola Cinquetti venne proposta come nuovo modello di vita, dove il divismo è stato incredibilmente umiliato (nell'albo d'oro c'è Mino Vergari e non ci sono Mina e Celentano) e clamorosamente rilanciato.

Lo possono seguire con gusto e profitto la casalinga democristiana ancorata ai buoni vecchi sentimenti e l'intellettuale di sinistra che ha letto Umberto Eco e sghignazza decrittando i testi dozzinali ma rivelatori delle canzoni, il ragazzino che sa già orientarsi nel gran ballame dei suoni e il padre di famiglia che non sa neppure chi ha letto scoltano i suoi figli quando sprofondano nell'infinito oblio della cuffia-sterco.

Insomma, il Festival è contraddittorio, e proprio per questo popolare. E proprio per questo contraddittorio stanno di casa. Ed è, come direbbero quelli che masticano di marketing, un prodotto che si presta a diversi livelli di fruizione: come tale, un prodotto riuscito. È un grande non per merito di chi pastrocchia dietro le quinte, ma in virtù della sua natura di grande saga del costume italiano) di estrarre dal suo cilindro i più impensabili e ghottici collaudatori, provocazioni sempre nuove, trovate da grande gusto.

Quest'anno, per esempio, c'è l'imbarazzo della scelta: tra le «chicche» da non perdere ci sembra opportuno segnalare il ritorno di Claudio Villa, il riciclaggio di Al Bano e Romina Power e l'esordio del frate cantautore Giuseppe Cionfoli. Di Villa, come di tutti i classici, non c'è quasi più nulla da dire: unico italiano che abbia tratto pubblico vantaggio dall'iscrizione alla P2 (il suo racconto dell'innocenza alla ghenga di Gelli lo ha laureato umorista dell'anno ed è definitivamente spuntato Licio e soci), non teme nulla a parte gli abbassamenti di voce. Dopo che il suo uomo politico preferito ha telefonato a Portobello, Villa potrebbe addirittura avere imparato a

Michele Serra (Segue in ultima)

Nota PRI, divisioni nel PSDI

I partiti discutono le prese di posizione del PCI

ROMA — I partiti discutono su quali posizioni assumere di fronte all'atteggiamento sostenuto dal PCI anche nella polemica con la Pravda. Lo sfondo è quello di una situazione politica in cui si continua a parlare di crisi di governo e si fanno balenare ipotesi elettorali. I socialisti affronteranno questo problema solo domani, in una riunione della Direzione del partito che forse sarà la prima di una serie. Ieri Craxi è stato ricevuto al Quirinale da Pertini; ha tenuto a farlo sapere attraverso alcuni canali socialisti, ma non ha detto niente però sul contenuto del colloquio con il capo dello Stato (tuttavia, non è difficile indovinare che quest'ultimo ha colto l'occasione per ribadire ancora una volta la propria contrarietà a un nuovo scioglimento delle Camere).

Parlando a Torino domenica scorsa, Craxi aveva affermato che il PSI assumeva una iniziativa di chiarificazione all'interno del pentapartito «e andrà fino in fondo al problema». Su *Rinascita*, Luciano Barca riprende questa affermazione commentandola così: «Non vorremmo proprio che il "fondo" fosse le elezioni anticipate e che intanto si perdesse, dietro questa disastrosa simulazione di movimento, le occasioni concrete che si sono determinate — un errore simile fu forse già compiuto da tutta la sinistra nel 1956 — per avviare finalmente l'alternativa demo» (Segue in ultima)

Dopo la «Pravda»

Anche la rivista «Kommunist» attacca il PCI

Dal nostro corrispondente

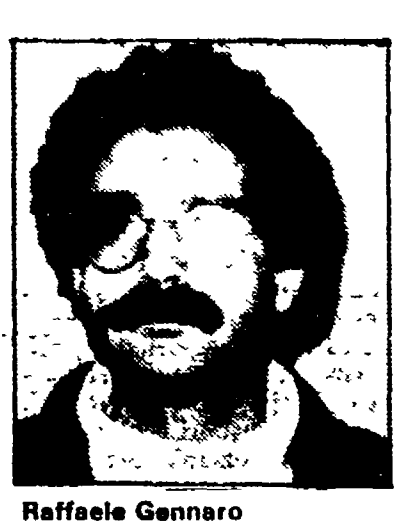
MOSCA — Dopo la «Pravda» e il «Kommunist» (la rivista teorica del PCUS) a rivolgere un nuovo attacco alle recenti dichiarazioni della Direzione del PCI. Così è in effetti scritto nell'occhiello, messo sotto il titolo («Su una strada scivolosa») con cui l'articolo verrà presentato in anteprima — domani — dal settimanale «Tempi Nuovi», dopo che ieri l'agenzia «Tass» ne ha diffuso una sintesi. Va subito precisato che l'impegno netto che si ricava dal sunto fatto dalla «Tass» del lungo scritto (sembra 25-30 cartelle) è che esso sia stato preparato certamente dopo la conclusione del Comitato centrale del PCI ma prima della replica che «l'Unità» ha pubblicato martedì scorso.

Sebbene fonti qualificate vicine al CC del PCUS abbiano definito l'articolo che apparirà sul «Kommunist» e su «Tempi Nuovi» come una replica alla replica del PCI, in ciò che riferisce la «Tass» non si rintracciano riferimenti alle precise argomentazioni contenute nell'ultima presa di posizione dei comunisti italiani. Struttura del ragionamento, procedure argomentative, elencazione dei temi accusatori appaiono del tutto identici al contenuto dell'articolo apparso sulla «Pravda» di domenica scorsa.

Non altrettanto potrebbe dirsi del titolo, **Giulietto Chiesa** (Segue in ultima)



Francesca M. D'Alessio



Raffaele Gennaro

Italicus: Licio Gelli fece insabbiare le indagini sui «neri»?

Al processo per la strage dell'Italicus, è stata resa nota la versione che nel novembre 1978, il carabiniere Luigi Bittoni rese al giudice istruttore di Firenze Galasso, e che chiama in causa Licio Gelli. È in sostanza il racconto delle confidenze che l'ammiraglio Birindelli, quando ancora era deputato del MSI, fece allo stesso giudice, secondo le quali «voci» raccolte ad Arezzo davano quali responsabili della strage, appunto Francesco e Maletta, e un tale Batani. Nonostante avesse trasmesso l'importante confidenza al comandante del nucleo PG di Firenze colonnello Guerrera, l'inchiesta non fece nessun passo avanti. Fu in quel periodo che Gelli evocò il generale Bittoni con una frase che all'ufficiale suonò come un avvertimento e che, ha detto al magistrato, lo fece indignare. Il PM ha fatto notare alla Corte l'importanza della deposizione ed ha chiesto la citazione, come testi, dello stesso generale Bittoni, dell'on. Birindelli e del colonnello Guerrera. L'inchiesta, di maggiore novità, aggiungendo di aver disposto misure urgenti per «evitare inquinamenti». **A PAG. 4**

Vaste operazioni di polizia e carabinieri

Arresti di terroristi «PI» a Roma e in mezza Italia

Ore decisive per Dozier

Forse pagato un riscatto

ROMA — Ad una settimana dalla criminale impresa di Prima linea a Siena, dove furono assassinati due carabinieri, le indagini sul terrorismo continuano ad offrire ogni giorno nuovi risultati in varie parti d'Italia. A Roma è stato dichiarato in arresto per «banda armata» uno dei quattro giovani fermati l'altro ieri: si tratta di Gianfranco Borioni, di 25 anni, sospettato degli inquirenti di avere assistito Giulia Borelli, la terrorista rimasta ferita nel tragico conflitto a fuoco di Siena e ritrovata nel covo romano di via Voghera. Molti arresti, si parla di una decina, sono stati compiuti anche in Piemonte e in Valle d'Aosta, sempre nell'ambito delle indagini su Prima linea partite dalla cattura nelle campagne di Viterbo di due dei terroristi del commando assai-sino di Siena.

Intanto, sempre sul fronte del terrorismo, si preannunciano novità sul sequestro del generale della NATO James Dozier, rapito il 17 dicembre scorso dalle Brigate rosse a Verona. Ieri sera si sono sparse voci, diffuse anche dalle agenzie di stampa, di una imminente liberazione dell'ostaggio. Da alcuni giorni dagli ambienti militari della NATO filtravano indiscrezioni a proposito di presunte trattative in corso con i terroristi. Ieri a tarda sera la possibilità che il generale Dozier potesse essere rilasciato dalle Br a distanza di poche ore era rimbalzata anche da ambienti diplomatici statunitensi. Da parte degli inquirenti, comunque, non è giunta alcuna informazione precisa.

Tornando alle indagini su Prima linea, l'arresto di uno dei quattro giovani fermati a Roma è stato deciso dal sostituto procuratore Sica, che ha firmato un ordine di cattura per «banda armata», mentre si è riservato di decidere per gli altri tre. Gianfranco Borioni, che è restato a Viterbo ma abitava da tempo a Roma, avrebbe frequentato la facoltà di medicina. Gli indizi dei suoi legami con Prima linea non sono noti, ma si sa che gli inquirenti lo sospettano di aver curato Giulia Borelli nel covo romano di via Voghera, trasformato in sede operativa con un corredo di attrezzature sanitarie. Il proprietario di questo covo e quello della base terroristica di Arcinazzo sono stati denunciati per non aver rispettato la legge che obbliga i titolari di appartamenti a notificare all'autorità di polizia la presenza di inquilini od ospiti entro tre giorni. Altre basi di Prima linea, come si sa, nei giorni scorsi erano state scoperte a Napoli, nella provincia di Siena e a Bologna. In questa città i carabinieri stanno ricercando la proprietaria dell'appartamento, Maria Cristina Olivotto, ritenuta legata a Prima linea.

Il riserbo viene intanto mantenuto dagli inquirenti sugli arresti in Piemonte e in Valle d'Aosta. Si è appreso soltanto il nome di uno degli imputati: Carlo Ghiotto, 22 anni, operato in cassa integrazione, ammunito in un residence di Cervinia. **A PAG. 5 ALTRE NOTIZIE**

Le sciocchezze e strumentali «lezioni» al PCI

Un po' più di rispetto per la verità

Togliatti ripeteva spesso che in Italia esiste la categoria degli specialisti «grandi e piccolini» dedita ad analizzare la nostra «crisi» e che su questo tema c'era ormai «tutta una letteratura». Dal 1964 ad oggi gli «specialisti» sono moltiplicati (tra l'altro affollano la Rai-TV) e la letteratura sulla «crisi comunista» si è arricchita di altri capitoli. In questi giorni gli «specialisti» sono al lavoro, fanno straordinari e forniscono «argomenti» e importanti uomini politici. Uno di questi «specialisti» di marca socialista nei giorni scorsi tirò fuori una frase di Turati, tratta dal discorso fatto a Livorno nel 1921, per sentenziare che l'unica cosa che ci resta da fare è stracciare il nostro atto di nascita. Occorre ricordare che questa storia del nostro atto di nascita non è nuova. Fu tirata fuori anche dopo il '56, dopo il XX Congresso del PCUS e i fatti d'Ungheria.

Anche oggi, in sostanza, in molti si affollano a suggerirci che con la tempesta dovremmo abbandonare la nave. E invece in questi sessant'anni siamo diventati quel che siamo perché abbiamo navigato anche con la tem-

politica internazionale e nazionale dell'URSS (basti ricordare Bandung e il dialogo con gli USA per la distensione, il movimento dei non allineati e la ripresa dei rapporti con la Jugoslavia; il rilancio della competizione sul terreno economico e sociale, le riforme interne e la stagione degli Sputnik). Queste innovazioni, questi successi aprirono una prospettiva nuova all'umanità minacciata dalla guerra atomica e dal sottosviluppo. Quella stagione fu interrotta e soffocata da tendenze conservatrici e restauratrici e fu riproposto un rapporto tra gli Stati socialisti che ripercorreva le vecchie strade che avevano portato alla crisi del '56. Togliatti l'avvertì con le note scritte a Yalta e riprese nello scritto pubblicato da «l'Unità» in risposta alla «Pravda».

Ma già nel '56 — vogliamo ricordarlo a est e a ovest a chi parla di «voltaggiaccio», «strappi» o di «fulmine sulla strada di Damasco» — Togliatti aveva posto con chiarezza il problema. In un articolo apparso su «Rinascita» **Emanuele Macaluso** (Segue in ultima)

OGGI

ricordo di Macò

MOLTTO anni fa, al liceo, avevo un professore di storia che era, tutto sommato, un uomo di vasta cultura, ma aveva qualche difetto. Prima: cominciava immancabilmente le lezioni con queste parole: «Eravamo rimasti a parlare...» e non gli passava neppure per la mente il dubbio che noi, nel frattempo, avessimo potuto pensare ad altro, sicché, per esempio, continuava, senza una sua minima pausa di respiro: «Ritornando, informato della cosa...» e noi, angosciati, ci domandavamo: «Ma quale cosa, gran Dio?». Poi gli piaceva molto riassumere gli eventi facendo parlare il personaggio. A un certo punto, poniamo, raccontava della interminabile anticamera inflitta da Gregorio VII all'imperatore che lo attendeva a Canossa; ed ecco che il secondo giorno, Enrico IV fece spazientito alla confessa Matilde: «Ma co' (il professore, modenese, voleva dire: ma come) questo papa non viene!». E finalmente diventavano matti con l'uso dei pronomi, che il nostro insegnante usava frequentissimo. Prima nominava il personaggio in questione, poi passava subito a chiamarlo «lui» o «lei», e, finché era uno, o due al massimo, ci si raccoglieva felicemente, ma se si moltiplicavano succedeva un disastro, perché il maestro seguiva imperturbabile a dire «lui» o «lei», e chi

riusciva più a capire di chi si trattasse? Questa lunga premessa rammentativa (e notazionale) ce la siamo permessa per consigliare al democristiano on. Segni (uno dei maggiori esponenti di quella corrente chiamata «Proposta», il cui più arduo lavoro, finora, è stato quello di capire essa stessa che cosa voglia di imparare l'«arte» che non gli è, di meno, familiare: quella di rilasciare interviste, perché ne ha concessa una ieri al giornale di Montanelli che ci ha fatto venire in mente il nostro antico professore «Macò» (così lo avevamo affettuosamente soprannominato) e che abbiamo capito a fatica, contraddistinta da periodi lunghi e atterziti, con richiami («la prima», «la seconda») riferentisi a proposizioni di cui il PCI nulla ha in comune con il DC, Invece l'on. Segni ha torto: il PCI e questa DC hanno in comune una caratteristica che consideriamo fondamentale: quella, appunto, di non aver nulla in comune. Ma proprio nulla. E ci creda, onorevole: noi, al centro nostro, ne siamo felici e ce ne vantiamo almeno ogni venti minuti. **Fortebraccio**

Nonostante l'enfasi nel messaggio alla nazione

Contro Reagan le cifre dell'economia

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'esibizione di un leader-mattatore, uno scontro tra i due campi in cui si divide l'America nei momenti cruciali, qualcosa che sta tra lo spettacolo politico e il grande incontro sportivo: ecco che cosa è stato il «messaggio sullo stato dell'Unione», cioè il discorso presidenziale sulla presente condizione degli Stati Uniti. Questa certezza che da George Washington in poi si ripete all'inizio di ogni anno era per Reagan il primo appuntamento obbligato per fare un bilancio dell'opera svolta e dare una indicazione programmatica (l'anno scorso uno scherzo del calendario politico aveva filato a Carter l'età incombenza, e fu un addio melanconico). Ma anche gli avversari democratici non hanno voluto lasciarsi sfuggire l'occasione per mettere a confronto le promesse e gli impegni reaganiani con i risultati della sua gestione. E sulle stesse reti televisive che per 45 minuti avevano irradiato l'orazione letta da Reagan davanti ai deputati e ai senatori in seduta comune, hanno mandato in onda il loro contro-bilancio del reaganismo. Era uno show pre-

fabbricato in cui le dichiarazioni di Mondale, di Kennedy e di altri parlamentari famosi si alternavano alle interviste con la gente in fila negli uffici di collocamento per disoccupati, con i vecchi che temono tagli alle pensioni e all'assistenza medica, con studenti privati dei prestiti necessari per frequentare le università. Poi è toccato ai giornalisti specializzati, ai cronisti che seguono l'attività dell'amministrazione, ai grandi commentatori del piccolo schermo di sottoporre a una radiografia analitica il discorso presidenziale. Per oltre tre ore milioni di americani hanno seguito, atomizzati nelle loro case, la sintesi del dramma politico

che sta vivendo il paese dei grandi sogni: in appena un anno, lo sregone ottimista che prometteva la ripresa ammetteva che le cose non vanno affatto bene per l'America e tornava a far ricorso all'ottimismo futuribile dell'andrà meglio nel futuro.

Aniello Coppola (Segue in ultima)